

I ceceni di Kadyrov e le atrocità di un esercito poco motivato

Il ruolo nelle violenze dei soldati di etnia non russa: rappresentano la maggioranza delle truppe ma sono male addestrati e non sentono propria la guerra

di **Stefano Pontecorvo**

Nell'ospedale militare di Rostov, città della Russia meridionale, sono ricoverati i feriti della centocinquantesima divisione di fanteria rimpatriati dai combattimenti in Ucraina. Nei letti spartani del nosocomio, al secondo piano, riposano i soldati dell'armata russa Mohamed, Mansour, Seidullah, Bislan, Zaur, Saikhhan, Rahman, Rizwan, Abdullah, Ahmed, Abubacar. Sui 45 nomi che compongono la lista dei feriti vi sono anche Stanislav, Igor, Volodia, Dimitri, Alexej, Sergiej, Vadim, ma sono in netta minoranza. Oltre il 65% di coloro che figurano tra i ricoverati portano nomi musulmani o di minoranze non russe. E non è che a Rostov l'esercito abbia concentrato i non russi, né che nella centocinquantesima siano arruolate di preferenza le minoranze etniche.

Quello di Rostov è uno spaccato della realtà dell'esercito, che non riflette quello della popolazione russa né la sua composizione etnica. Sui 146 milioni di abitanti della Federazione, l'80% sono etnicamente russi ed ortodossi, l'8,5% turcomanni, meno del 5% caucasici, seguiti via via dalle altre 47 etnie riconosciute. Nell'esercito il quadro è ben diverso così come lo è nei gruppi paramilitari, tra cui le famigerate formazioni cecene, che affiancano le forze regolari. Le scarse informazioni fornite da fonti ufficiali russe, che sottostimano largamente le perdite, confermano che la grande maggioranza dei morti e dei feriti non sono russi etnici. Non è così per gli ufficiali. Secondo informazioni d'intelligence, tutti e sette i generali uccisi nei combattimenti sono etnicamente russi, così come la stragrande maggioranza delle perdite tra i reparti d'élite e

nelle truppe paracadutate.

La realtà è che tra la fanteria e le truppe corazzate leggere, "la carne da macello" dell'esercito russo, ma anche il grosso delle sue forze, le minoranze etniche non sono tanto una minoranza bensì la maggioranza. Maggioranza che non sente la guerra come propria e che non si immedesima nei suoi obiettivi. Ciò contribuisce a spiegare i problemi che i militari di Putin stanno avendo in questa loro deludente campagna ucraina. Molti soldati provengono dal Dagestan, Repubblica autonoma nel Caucaso che, assieme ad altri territori abitati prevalentemente da non russi come l'Ossezia, la Buriatia, l'Inguscezia, fornisce un alto numero di coscritti all'esercito. D'altro canto, la natalità nel Caucaso è più alta che nel resto della Federazione ed il tenore di vita più basso, cosa che rende l'esercito uno sbocco quasi forzato per giovani senza prospettive. Un altro esempio è la regione dell'Astrakan nel Sud, anch'essa rilevante bacino di reclutamento per l'armata rossa. Il 68% della popolazione è etnicamente russa mentre circa il 15% è kazaka. Le autorità militari dell'Astrakan hanno confermato sette decessi tra i propri soldati, di cui sei kazaki e uno russo; l'85% delle vittime appartiene al gruppo etnico che rappresenta solo il 15% della popolazione. Sul piano nazionale le percentuali sono simili.

Nel corso degli ultimi anni, con il maggiore benessere di cui ha beneficiato in primis la popolazione etnicamente russa, l'esercito si è trasformato in un esercito delle minoranze, con un basso livello di istruzione, mal equipaggiate e mal addestrate, destinate ai reparti con armamento meno sofisticato; quelli, appunto, che si vedono in Ucraina. Per di più, nell'ultimo mese si sono moltiplicate le storie di coscritti ignari della destinazione e del tipo di operazione che andavano a condurre. Erano partiti per una esercitazione, si sono ritrovati in una guerra che non sente propria. Il morale è particolarmente basso tra i reparti non russi, colpiti anche da defezioni ed ammutinamenti. La presa di co-

scienza da parte dei vertici militari di questa situazione, accoppiata al rafforzamento della resistenza ucraina, li avrebbe condotti a suggerire a Putin un ripiegamento, per ora tattico, su obiettivi più limitati, che sottolinea il fatto che lo strumento militare russo non funziona come avevano previsto.

È su questo sfondo che entrano in scena i ceceni, quelli del discusso presidente Ramzan Kadyrov, alleato di ferro di Putin al quale Kadyrov deve posizione e ricchezze e che per di più lo ha nominato tenente generale nell'esercito russo, il 28 marzo, puntellandone la traballante posizione interna alla Cecenia in cui monta il dissenso (anche armato), contro i suoi metodi brutali. Kadyrov ha inviato in Ucraina un paio di migliaia di propri miliziani ceceni (dichiarandone diecimila), i cosiddetti "Kadirovtsy", il cui nome denota lo stretto legame personale che le milizie stesse hanno con il capo. Milizie che si sono guadagnate la fama di grande crudeltà ed efferatezza, ma non quella di grandi combattenti e la cui presenza in Ucraina risponde più a logiche psicologiche che di stretta conduzione militare. I reparti regolari russi mal ne soffrono la presenza, avendogli affibbiato il soprannome spregiativo di "NKVD" (Commissariato del Popolo per gli affari interni), per rimarcare la tendenza dei ceceni a non esporsi in combattimento ma piuttosto a subentrare nei territori già conquistati per abusare della popolazione, alla stregua dello NKVD subito dopo la rivoluzione bolscevica. Lo stesso Kadyrov, che sembra molto più attivo sui



social che non sul terreno, pubblica continuamente sul suo prolisso canale Telegram filmati dei suoi in combattimento, molti dei quali di incerta autenticità, per contrastare la dubbia fama acquisita dai suoi. Per quanto il grosso delle forze cecene sia stata rimpatriata via Bielorussia attorno al 13 di marzo, anche a seguito di consistenti perdite, alcune unità cecene sono comunque state segnalate assieme a quelle regolari russe attorno a Bucha, Irpin, Hostomel, Mariupol ed altre zone nelle quali stanno emergendo atrocità e crimini nei confronti della popolazione civile; il modus operandi e l'effefferatezza di quello che viene alla luce in questi giorni richiama quanto già visto in passato dalle milizie di Kadyrov e che contrasta con il comportamento degli "altri ceceni", quelli che combattono in Ucraina a fianco degli ucraini e contro i russi, inquadrati nei battaglioni "Dzhokhar Dudayev" e "Sheikh Mansur". Unità con qualche scomodo legame con l'Isis impegnate in una guerra di vendetta contro i russi ma che, a differenza dei Kadyrovtsy, non sono accusati di crimini contro la popolazione.

Stefano Pontecorvo è ex rappresentante civile della Nato in Afghanistan

© RIPRODUZIONE RISERVATA



"Può succedere che non ci sarà alcun incontro con Putin. Può succedere. L'Ucraina darà la caccia ai criminali di guerra"

Volodymyr Zelensky



▲ **Tenente colonnello**

Omurbekov Asanbekovic
comandante dell'unità
di stanza a Bucha

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994